

Se apriamo gli occhi, ci rendiamo conto di avere tanti doni: tante *cose* che ci servono per vivere, e vivere bene; ma più ancora *persone* che ci amano e rendono ricca di affetti la nostra esistenza; e più di tutto e di tutti *Dio*, un Padre che ci accompagna nel percorso, ora faticoso ora gioioso, della vita. Le cose, le persone, Dio: doni dei quali sarebbe bene ringraziare spesso, perché altrimenti dimentichiamo che sono dei doni e li viviamo come dei diritti, lasciando morire nel nostro cuore la gratitudine e perdendo la meraviglia che si prova di fronte ai regali. Ma questi tre doni sono sempre insidiati: noi rischiamo di sciuparli o addirittura di perderli. Le tre tentazioni di cui parla il Vangelo di Luca segnalano proprio il rischio di rovinare il rapporto con le cose, con gli altri e con Dio.

“Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane”. Il diavolo cerca di sovvertire il rapporto di Gesù con le cose, solleticando la sua capacità di fare miracoli per incanalarla nella direzione dell’accumulo. Il nostro rapporto con le cose – beni materiali, denaro, cibo, salute – è sbagliato quando cede alla tentazione dell’accumulo, quando finisce per trattare le cose come un fine e non un mezzo, quando le considera il chiodo a cui aggrapparsi e non un semplice strumento per vivere e aiutare altri a vivere. Le cose sono dono di Dio se le padroneggiamo, ma diventano un danno se ci asserviamo ad esse. Come disse il papa Paolo VI, parlando di una delle cose più ricercate e bramate, “il denaro è un buon servitore ma un cattivo padrone”.

“Ti darò tutto questo potere (...) se ti prostrerai in adorazione”. Non avendo ottenuto successo con le cose, il demonio tenta Gesù su un campo più delicato: la relazione con le persone. Il nostro rapporto con gli altri è davvero una grande ricchezza, un tesoro prezioso e proprio per questo molto vulnerabile, esposto al rischio del furto. Quante amicizie ritenute solide vanno in frantumi per cause di poco conto; quante relazioni tra genitori e figli o tra fratelli si guastano per ragione a volte banali, come la divisione di un'eredità; e quante coppie – anche molto collaudate – vivono esperienze di incomprensione e divisione. Gesù, resistendo alla tentazione del potere dispotico sugli altri, indica la strada per custodire le relazioni: trattare gli altri non come strumento ma come fine – proprio l’inverso del rapporto con le cose – rispettando così la loro dignità. Tante ingiustizie nascono proprio dal fatto che a volte noi esseri umani rovesciamo questo ordine, utilizzando le persone come mezzi per arrivare allo scopo di accumulare cose: è la grande tentazione del potere fine solo a se stesso, che può entrare in ciascuno di noi, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e persino nella comunità cristiana.

“Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui (...). Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”. Ancora più delicata è l’ultima tentazione, che riguarda il rapporto con Dio. Come Gesù chiarisce nella sua risposta, in questo caso il rischio è di mettere alla prova Dio. Il demonio vuole instillare in Gesù e in noi un rapporto contrattuale con Dio: se tu sei Dio, allora devi intervenire, assistermi e soccorrermi quando te lo dico io; altrimenti non ti considero Dio e ti estrometto dalla mia vita. Il discorso per noi credenti è molto serio, perché Dio è il centro dell’esistenza ed è dunque vitale impostare bene il rapporto con lui. Gesù ci ha indicato anche in questo caso l’atteggiamento giusto: non ha dettato condizioni a Dio nemmeno sulla croce, quando poteva pretendere un miracolo che avrebbe liberato lui e convertito i presenti... neppure in quel caso ha messo alla prova Dio. Si è gettato, certo, però non dal punto più alto del tempio ma dal punto più basso della croce – luogo di punizione per gli schiavi – e si è gettato non nel vuoto ma nelle braccia del Padre. Ecco l’unica via per impostare bene la relazione con Dio: consegnarsi nelle sue braccia. Quando rimaniamo aggrappati alle nostre sicurezze e ai nostri progetti, viviamo nella continua ansia che qualcosa vada storto e che noi perdiamo tutto. Più invece ci alleniamo a consegnarci nelle braccia di Dio e più viviamo sereni, anche nel rapporto con le cose e con gli altri. Questo non significa rinunciare a progetti e sogni; significa metterli dentro ad un disegno più grande e in parte misterioso, quello di Dio, che può

anche correggere o cambiare i nostri. Non è facile maturare questo abbandono, ma è la via più sicura per vivere il nostro cammino terreno nella gioia.